



Trieste, Magazzino delle Idee, 23 aprile – 2 luglio 2017 “*tu mi sposerai*” – Opere di Gigetta Tamaro 1931-2016

Non è una mostra di architettura. È una mostra personale, *della* e *sulla* persona Gigetta Tamaro, che è anche architetto, oltre che intellettuale, artista, promotrice di cultura, personaggio pubblico e privato. Anche se la pulsione da architetto si sente battere ovunque, come un basso continuo che tutto permea e sorregge, la mostra e il catalogo, i momenti privati, della formazione e delle amicizie, e gli impegni pubblici, della professione e della cultura come obbligo civile. E, ancora, l'insegnamento, la ricerca, la contaminazione tra generi, culture e linguaggi, fino all'ultimo gioiello prezioso della Stazione Rogers, come oggetto di architettura, luogo di memoria e d'affezione, gestione di un progetto intellettuale per la città e la società.

Mostra e catalogo sono articolati in tre sezioni: la prima dedicata al tema della città, Trieste in particolare ma anche la Venezia di Samonà e degli studi storici e urbani; la seconda dedicata alla formazione, alle amicizie personali e intellettuali (spesso coincidenti), agli incontri con artisti e uomini di cultura; la terza dedicata alla contaminazione, alla *bella confusione* di linguaggi, generi, esperienze. Ma contenuti e materiali si mescolano e travasano liberamente dall'una all'altra, come è giusto che sia in una straordinaria esperienza umana, artistica e intellettuale ultracinquantennale.

Le tre sezioni sono precedute da una nota del curatore della mostra, e da un testo della protagonista che dà il titolo a tutto: *tu mi sposerai*, allegramente ambiguo e allusivo, in cui pubblico e privato, individuale e collettivo, confluiscono a scolpire la personalità creativa dell'autrice.

Il percorso espositivo e il catalogo sono tutti da guardare con

It is not an exhibition about architecture, it is a personal exhibition, *by* and *on* Gigetta Tamaro, who is not only an architect, but also an intellectual, artist, promoter of culture, as well as a personality, both public and private. Although the pulsating heart of the architect can be felt everywhere, like a continuous bass which permeates and supports everything, the exhibition and the catalogue, the private moments of her education and friendships, the public commitments regarding her profession and culture understood as a civil obligation. And also her teaching and research activities, the pollution between genres, cultures and languages, culminating in the precious masterpiece of the Rogers Station, as an architectural object, as a place of memory and affection, the management of an intellectual project for the city and for society.

The exhibition and catalogue are divided into three sections: the first devoted to the subject of the city, Trieste in particular, but also the Venice of Samonà and of the urban and historical studies; the second devoted to her education, to her intellectual and personal friendships (which often were one and the same), her meetings with artists and personalities from the world of culture; the third devoted to contamination, to *the beautiful confusion* of languages, genres, experiences. Yet contents and materials overlap freely from one to the other, as it does in over fifty years of extraordinary human, artistic and intellectual experience.

The three sections are preceded by a note from the curator of the exhibition and by a text from the protagonist which provides a title for the entire exhibition: *tu mi sposerai* (*you will marry me*), delightfully ambiguous and allusive, in which the public and private, individual and collective, merge together to paint the portrait of the creative personality of the architect.



p. 200

Locandina Mostra

p. 201

Gigetta Tamaro, "Se tre oche valgono un soldo quanto valgono le tre vecchie?", 2008, tecnica mista 1000x700mm (proprietà privata)

p. 202

Gigetta Tamaro, "Il concerto", 1969

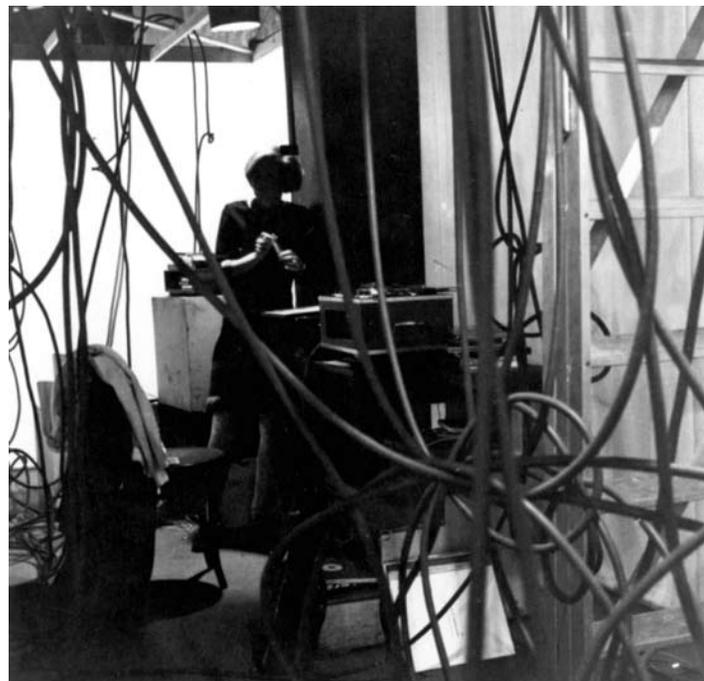
Fotomontaggio, pennarello, matita, 270x390mm

Interno del parallelepipedo trasparente con Miela

(foto Mario Piccolo Sillani Djerahian)

p. 203

Gigetta Tamaro, "Luciano, Matilde, Luigi, Giovanna, Francesco", 1975
bassorilievi in argilla (foto Duccio Zennaro)



attenzione, soffermandosi opera per opera, pagina per pagina, e lasciando correre la riflessione tra rimandi, riferimenti, tecnica espressiva, progetti e opere compiute. Non è possibile richiamare tutto, ma alcuni segmenti colpiscono più di altri. In primo luogo gli scritti di Gigetta (*Tu mi sposerai, Trieste città per vecchi, si/no, Mucha salvación, Quand'ero piccola, Uovo o gallina, La bella confusione*, per citarne solo alcuni), tutti intrisi di cultura profonda, di ironia ed autoironia, di libertà intellettuale come indole innata. Caratteri che si ritrovano nei disegni, nei montaggi, nelle sorprendenti sculture delle teste dei familiari, nei collage, negli strappi, tutti animati dalla coerenza della mano d'artista dell'autrice e al tempo stesso percorsi da una rigenerante aria mattutina, libera da ogni pregiudizio o seria convenzione. In secondo luogo il rapporto duale con Luciano Semerani, marito, compagno di vita e di lavoro, e promotore e curatore partecipe (con i figli e le figlie) di tutta l'iniziativa. E qui basti lo straordinario ricordo di Giorgio Grassi, quell'irrompere nella telefonata a Luciano della voce festosa di Gigetta: «Son mi! Son mi quell'altro, son mi quel doppio!», nella quale echeggia, meglio che in ogni possibile recensione, lo spirito genuino e commosso di tutta la mostra. In terzo luogo il ruolo più propriamente disciplinare di Gigetta Tamaro nell'architettura italiana dagli anni Sessanta in poi, con alcuni capi d'opera riconosciuti (dall'Ospedale e Facoltà di medicina di Cattinara a Trieste, all'Ospedale dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia, al Municipio di Osoppo, al Silos e all'Archivio storico comunale a Trieste, alla Piazza di Muggia, e altri ancora). E qua valgano il lucido scritto di Alberto Ferlenga sul ruolo di Semerani e Tamaro nella tradizione italiana degli studi urbani, e le belle testimonianze di Giovanni Fraziano e Boris Podrecca. Ma soprattutto valgono i bellissimi disegni di studio di Gigetta, primi fra tutti quelli per i tanti progetti triestini e per le molte soluzioni indagate, provate e riprovate, per l'Ospedale di Venezia: se la soluzione originaria del 1978 del portico alla base del corpo delle degenze respirava di spirito classico, in un armonico, seducente equilibrio di forme e proporzioni di stampo schinkeliano, la trasformazione del 2006 immette un in più figurativo quasi di impronta Sezession, conferendo al portico, altrettanto felicemente, il pathos e la misura di un interno urbano, quasi di una tradizionale calle lagunare.

The exhibition and the catalogue must be seen attentively, lingering in every work, in every page, allowing reflection to wander among references, technical expression, projects and completed works. It is not possible to quote everything, but some segments are more striking than others. First of all Gigetta's writings (*Tu mi sposerai, Trieste città per vecchi, si/no, Mucha salvación, Quand'ero piccola, Uovo o gallina, La bella confusione*, to mention only a few), all of which imbued with deep culture, irony and self-irony, of intellectual freedom as an innate feature. Characters which find themselves in the drawings, the montages, in the surprising sculptures of the heads of her relatives, in the collages, and *strappi*, all of which animated by the coherence derived from the hand of the author and at the same time permeated by a regenerating morning air, free from any prejudice or serious convention. Secondly, the relationship with Luciano Semerani, her husband, her companion in both life and work, promoter and curator (together with their sons and daughters) of the entire initiative. And let us mention here Giorgio Grassi's extraordinary memory of Gigetta's festive voice interrupting his phone call to Luciano: «It is me! I am that other, I am that double!», in which echoes, better than in any review, the genuine and moving spirit of the entire exhibition. Thirdly, the role of Gigetta as a professional architect in Italy from the Sixties onward, with some well-known works (from the Hospital and Faculty of Medicine of Cattinara in Trieste, to the Hospital of SS. Giovanni and Paolo in Venice, to the City Hall in Osoppo, the Silos and Historical Archive of the City in Trieste, the Piazza di Muggia, among others). And it is worthwhile to quote the lucid essay by Alberto Ferlenga on Semerani and Tamaro's role in the Italian tradition of urban studies, as well as the beautiful words from Giovanni Fraziano and Boris Podrecca. But especially the beautiful study drawings by Gigetta, especially those for the many projects in Trieste and for the many solutions devised, tested and re-tested, for the Hospital in Venice: if the original 1978 solution for the portico at the base of the structure for the convalescence of patients had a certain Classical air, in a harmonious and seductive balance of forms and proportions which recalls Shinkel, the transformation undergone in 2006 is more influenced in the style of the Sezession, which successfully confers to the portico the pathos and measure of an urban interior, almost as if belonging to a Venetian *calle*.



A fianco e frammisti alle opere e ai modelli di architettura stanno gli allestimenti per mostre, esposizioni, incontri culturali. Anche qui non si possono richiamare tutti, ma due spiccano fra gli altri. Il primo è l'allestimento di Gigetta e Miela Reina nominato "Il concerto", per la rassegna internazionale di musica elettronica a Palazzo Costanzi a Trieste nel 1969, con il toccante scritto di Carlo de Incontrera, l'ideatore della rassegna, che riporta al suo interno il resoconto scherzoso e in rima di mano della stessa Miela Reina di una animata seduta del 1971 del gruppo di "Arte Viva" a casa Semerani-Tamaro, con quell'apodittico invito di Gigetta rivolto, affettuoso e perentorio, ai polemici partecipanti: "ndè in malora!". E l'altro è l'allestimento di Gigetta per la mostra antologica dedicata alla amica Miela Reina ("sembravano due sorelle" scrive de Incontrera), a otto anni dalla scomparsa, negli spazi della Stazione Marittima di Nordio nel 1980, con lo scritto commosso di Gigetta "Binari Paralleli".

Due opere pittoriche mi sembrano condensare, in una sorta di veritiero autoritratto, la mostra e la personalità della protagonista: da un lato l'ironia, la leggerezza, la comunanza umana che sprigiona dal montaggio a tecnica mista del 2008 "Se tre oche valgono un soldo quanto valgono le tre vecchie?". E dall'altro la serietà, l'impegno civile e intellettuale che ispira il quadro a tecnica mista del 2015, che forse non a caso conclude mostra e catalogo, "Le porte d'Europa – Vie di terra e di mare dei migranti", eseguito per un dibattito alla Stazione Rogers il 13 dicembre 2015.

Il giorno dell'inaugurazione, con la partecipazione di moltissimi amici, colleghi, estimatori giovani e meno giovani, in un clima festoso e affettuoso che tutto avvolgeva, il curatore non è riuscito ad essere presente, ottenendo tuttavia un effetto teatrale certamente non premeditato ma forse non estraneo allo spirito di tutta la mostra.

Alla fine si esce emozionati dagli spazi espositivi, e si chiudono, assorti e compresi, le pagine del catalogo, pensando istintivamente: "Complimenti Gigetta!". Ma aggiungendo anche, mentalmente: "Complimenti, con affetto, anche al curatore!".

Enrico Bordogna

Next to it and interspersed with the architectural works and models, are the work concerning exhibitions and cultural encounters. Not all can be mentioned here, but two stand out: the first is the production by Gigetta and Miela Reina of "The concert", which was an international festival of electronic music in Palazzo Costanzi in Trieste in 1969, with the touching text by Carlo de Incontrera, the creator of the festival, which includes the playful and rhymed summary by Miela Reina of an animated meeting in 1971 of the "Arte Viva" group at Semerani and Tamaro home, with the apodictic invitation peremptory yet affectionate, made by Gigetta to the polemical participants: "ndè in malora!" ("go to hell!"); the other is Gigetta's production of the anthological exhibition devoted to her friend Miela Reina ("they seemed like two sisters" writes de Incontrera), eight years after her death, in the spaces of the Maritime Station in Nordio in 1980, movingly entitled: "Parallel Tracks".

Two paintings seem to summarise, in a sort of true self-portrait, both the exhibition and the personality of the artist: on the one hand the irony, the lightness and human brotherhood that springs forth from the mixed-technique montage from 2008 "Se tre oche valgono un soldo quanto valgono le tre vecchie?"; and on the other the seriousness, the intellectual and civil commitment inspired by the mixed-technique painting from 2015, which perhaps not surprisingly is the concluding piece in both the exhibition and the catalogue, "Le porte d'Europa – Vie di terra e di mare dei migranti", carried out for a debate which took place at the Rogers Station on December 13, 2015.

On the day it was inaugurated, with the participation of many friends, colleagues and admirers, both young and not so young, in a festive and emotive mood, it was impossible for the curator to be present, which generated a somewhat theatrical effect that although certainly not premeditated, was perhaps appropriate to the spirit of the exhibition.

One leaves the exhibition in an emotional state, and closes the pages of the catalogue exclaiming instinctively: "Congratulations, Gigetta!". Yet mentally adding: "Warm congratulations, to the curator too!".

Translation by Luis Gatt